

# I VIAGGI DI UNA FIFONA

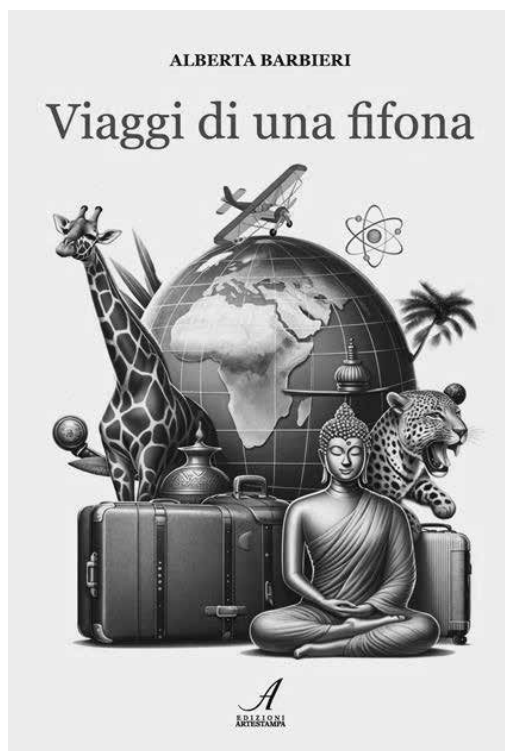
Gianluca Stanzani

“ È una sensazione strana quella del viaggio. Del viaggio e del sostare in certi posti. Ogni luogo ha una sua dimensione che ha certi profumi, certe consistenze che io però non saprei definire. Sento solo che le molecole del mondo passano attraverso il mio corpo mentre si muove, e se il corpo è fermo il mondo lo avvolge”.

Questo è quel che si legge nella quarta di copertina del libro di Alberta Barbieri “Viaggi di una fifona” (Artestampa Edizioni, 2024). Ma non ci troviamo di fronte al “solito” libro che racconta di viaggi, l'autrice ce lo anticipa fin da subito, a pagina 5: “Fra gli innumerevoli viaggi e vacanze che ho fatto in giro per il mondo, ho scelto di raccontarne una minima parte, quella in cui succede di tutto, o quasi”. Quindi, caro lettore, non aspettarti che tutto fili liscio, a volte capitano imprevisti previsti, vedasi malanni e febbri varie, altre volte imprevisti assolutamente imprevedibili, come incontri pericolosi, sia di animali che di altri esseri umani. E allora il viaggio assume i contorni di un'autentica Odissea o forse solo un *Jeux sans frontières*.

Come quella notte in un campeggio in Namibia, quando l'autrice sente grattare contro la parete esterna della tenda e la sua amica le dice che non è nulla... solo la visita da parte di un orice (antilope di grandi dimensioni dalle corna imponenti) curioso. O quando a Bali, camminando a piedi e sbagliando strada, un branco di sei o sette cani di strada, con la bava tra i denti digrignanti, si para innanzi in un vicolo deserto. Per non parlare di quella occasione, sempre a Bali, in cui la guida se ne esce con una battuta che definirla infelice è dir poco: Guardate signore, non siamo mica dei violentatori come gli indiani, non ci siamo persi apposta per aggredirvi.

Nonostante questo persiste la voglia del viaggio, di esplorare, conoscere il mondo e chi lo abita. Ma cosa c'è dietro a tutto questo? Vorrei prendere in prestito una canzone degli Stadio, “Chissà che cos'è” (1991): Chissà che cos'è che ci spinge ad andare avanti / anche se sbattiamo i denti / che cos'è che ci fa coprire gli occhi / e a volte chiudere gli orecchi che cos'è / se è un richiamo universale /



o un motivo per continuare... / Chissà che cos'è... / Ma chissà che cos'è...

Nonostante punture, vaccinazioni, febbri ignote, svenimenti, gastroenteriti, tornanti da brivido, burroni, voli, scali e coincidenze da prendere con i minuti contati, nonostante tutto ci sono attimi da assaporare pienamente, momenti in cui si comprende che ne è valsa la pena di essersi allontanati da casa. Sono secondi in cui è come se la vita ti abbracciasse, come se raggiungessi un equilibrio, precario, con il mondo intero.

“Tutto è pieno, saturo ma non debordante, e non ci sono frammenti di vita sparsi in giro, in posti che sembrano sbagliati e fuori centro”. È come se avessi avuto un appuntamento in quel luogo e a quell'ora, ma senza saperlo. O meglio, lo sai ora che lo stai vivendo. Come se il cosmo si fosse allineato lì, solo per te, in un appuntamento personale. È Podore dell'asfalto bagnato

dalla pioggia, il fumo della città, un mix tra il fuoco per cucinare e quello per saldare, e ancora... la voce di un bigliettaio o una musica lontana, di sottofondo, che esce da chissà dove.

Poi l'incanto si spezza e la realtà ti ridesta.

E tra un viaggio e l'altro, ognuno accompagnato da una colonna sonora (Sade, Peter Gabriel, Marianne Faithfull, Bruce Springsteen...), Alberta arriva poi a rammentare i suoi primi viaggi in compagnia dei genitori (il Trentino, l'Abruzzo). Sono stati forse loro a instillarle il viaggio dentro? A trasmetterle “quel desiderio inquieto di spostarsi”?

Sta di fatto che, nonostante tutto, vale! Vale la pena sempre!

Alberta Barbieri è nata a Bologna. Dopo la maturità classica si è laureata in Scienze Motorie con due tesi, una dedicata al teatro e all'Espressività corporea nella drammatizzazione della fiaba e l'altra in Fisioterapia. In passato ha collaborato con alcune riviste di viaggi e con alcune radio libere. Si è trasferita a Modena negli anni Novanta ed è insegnante di liceo, con alle spalle numerose regie e drammaturgie teatrali.

Alberta è la figlia di Pio, Pio Barbieri, lungamente direttore di questa nostra testata e amico di tanti persicetani che, certamente, lo ricorderanno ancora con immutata stima e profondo affetto.